

Juan Ignacio ARRIETA (dir.), *Codice di Diritto Canonico e leggi complementari commentato*, edizione italiana aggiornata e ampliata della 6<sup>a</sup> edizione curata dall'Instituto Martín de Azpilcueta dell'Università di Navarra, Colletti a San Pietro, Roma, 2004, p. 1531.

Il frontespizio descrive l'opera come l'«edizione italiana aggiornata e ampliata» del ben noto «Código anotado» curato dell'Instituto Martín Azpilcueta dell'Università di Navarra. In realtà si tratta di una iniziativa dotata di una propria e specifica originalità non solo rispetto a questo precedente, ma anche in relazione al più ampio contesto offerto dai vari commentari al Codice finora pubblicati nelle diverse lingue.

Infatti, come spiega nella prefazione Juan Ignacio Arrieta — Presidente dell'Istituto di Diritto Canonico San Pio X di Venezia e direttore dell'opera — «il lavoro si propone un orizzonte proprio, complementare, per così dire, a quello specifico dell'edizione di Navarra». Questa, come rilevato a suo tempo dall'indimenticabile Pedro Lombardía, intendeva «favorire la ricezione e l'applicazione del testo legale, nel tentativo di far emergere la *mens legislatoris*». Invece il nuovo commento, che vede la luce nella ricorrenza ventennale

dell'entrata in vigore del Codice post-conciliare, si giustifica in quanto si propone di «registrare (...) eventuali consolidamenti o correzioni dei criteri legislativi iniziali» e di «segnalare comunque sviluppi normativi oggi imprescindibili per l'applicazione» della disciplina promulgata nel 1983. Propositi fondati sulla «idea di base» che anche l'ordinamento della Chiesa non può evitare di confrontarsi «con l'esperienza giuridica in progresso per integrare armonicamente elementi che nel divenire del tempo sono divenuti normativi, avendo alterato il contesto giuridico precedente». Di conseguenza le stesse istituzioni previste dal codificatore, come pure le opzioni che le hanno ispirate, prima di ricevere concreta applicazione esigono di essere valutate criticamente alla luce dell'esperienza giuridica successiva.

Considerazioni di tale rilevanza teorica e pratica che avrebbero meritato più ampia illustrazione in quanto ripropongono, in ultima analisi, il complesso problema di come armonizzare la staticità del testo promulgato con la molteplicità e mobilità della esigenze poste dalla evoluzione della società, o meglio dalla dinamica sempre antica e sempre nuova della comunità ecclesiale.

In ogni caso gli intenti così enunciati risultano tanto più apprezzabili in quanto perseguiti non solo nella prospettiva del diritto universale, ma anche con specifico riferimento alla situazione italiana, con la conseguente adozione di «uno stile di redazione marcatamente diverso, meno discorsivo, da una parte, e più schietto e tecnico, dall'altra».

La realizzazione dell'ambizioso disegno ha richiesto una attenta strutturazione e articolazione dell'opera che può essere così sinteticamente descritta.

Innanzitutto i canoni, singoli o anche a gruppi, recano in calce il commento desunto dall'edizione spagnola, accuratamente e fedelmente tradotto. Tale testo è poi integrato, ove necessario, da ben tre diverse serie di commenti.

La prima può dirsi d'obbligo in quanto concerne le «novità» di carattere universale, anche se va osservato che i suoi redattori non si sono limitati a segnalare le norme giuridicamente vincolanti, ma hanno richiamato l'attenzione anche su altre fonti, come, ad es. le istruzioni, utili per l'interpretazione e l'applicazione delle stesse. Da segnalare, inoltre, che in una delle varie appendici che chiudono il volume ne viene offerto un elenco dettagliato e completo con anche l'indicazione di dove sono state pubblicate.

La seconda serie di commenti, per così dire nuovi, concerne il nostro Paese e prende innanzitutto in considerazione i decreti via via assunti dalla Conferenza Episcopale

Italiana per l'attuazione del Codice e degli accordi di natura concordataria, decreti che vengono poi indicati in un elenco organico e corredato di vari riferimenti in altra, apposita appendice. Una iniziativa quanto mai opportuna poiché queste delibere, promulgate mediante pubblicazione sul «Notiziario della C.E.I.», spesso non sono adeguatamente conosciute, anche perché di reperimento non sempre agevole. A quest'ultimo inconveniente porrà però presto rimedio il volume *Delibere e decreti della Conferenza Episcopale Italiana*, curato da Mauro Rivella, Direttore dell'Ufficio per i problemi giuridici della C.E.I., in corso di stampa presso l'Editore Giuffrè per la collana del Centro Studi sugli Enti Ecclesiastici (CESEN) della Università Cattolica del S. Cuore.

Di natura decisamente diversa rispetto alle due precedenti si rivela la terza e ultima serie di integrazioni dedicata a mettere in luce le concordanze e le differenze tra le norme via via commentate e quelle proposte dal Codice dei canoni delle Chiese orientali promulgato nel 1990. Questa parte dell'opera ha, infatti scopi eminentemente scientifici in quanto, come si avverte nella prefazione, il confronto tra le opzioni concretamente esercitate in ciascuna delle due codificazioni postconciliari, vuole far emergere «ciò che rappresenta la realtà sostanziale, e quindi le esigenze costituzionali della Chiesa».

La scelta di dedicare specifica e ampia attenzione a una prospettiva di questo genere porta a chiedersi a

quale tipo di lettori ci si intenda rivolgere. Al riguardo la Prefazione si limita ad affermare che l'opera è destinata «indistintamente, agli studiosi e agli operatori del Diritto canonico, a quanti lavorano nel foro, nelle istituzioni ecclesiastiche o nell'insegnamento». In realtà, nel loro complesso, l'ampiezza e lo stile dei commenti privilegiano chiaramente le esigenze di quanti si accostano al Codice per motivi di studio. Ma la consultazione dell'opera risulterà senz'altro utile anche ai c.d. operatori — categoria alquanto vasta e variegata che può andare dai vescovi fino ai laici che a qualunque titolo si trovino a fare parte di organismi ecclesiali — se non altro perché offre un quadro organico e aggiornato delle fonti, universali e particolari, che possono interessare la vita della Chiesa in Italia.

A tale specifico scopo si rivelano particolarmente utili le appendici che, oltre ai ricordati elenchi, comprendono le interpretazioni autentiche, alcune importanti fonti integrative — come ad es. quelle relative alla Curia Romana, alla Rota, alle cause dei santi, corredate da appositi commenti —, le tavole comparative tra la disciplina del 1917 e quella del 1983, un complessivo indice analitico alfabetico molto dettagliato ed accurato.

È noto che ogni collezione che intenda offrire un quadro normativo aggiornato è inevitabilmente destinata a subire abbastanza rapidamente l'usura del tempo a causa del sopraggiungere di nuove problematiche e della produzione di

ulteriori disposizioni. Gli autori si sono resi ben conto di questa difficoltà e, di conseguenza, l'équipe redazionale si è impegnata a proseguire la collaborazione per assicurare tutti gli aggiornamenti che si rivelino necessari o opportuni mediante un apposito sito web. A tale proposito sarebbe certamente utile conoscere la tempestività o la periodicità con cui si intende garantire questo importante servizio.

Da ultimo va rilevato come dalla lunga lista degli studiosi che hanno consentito la realizzazione di quest'opera emerge con chiarezza che essa costituisce un felice esempio di quella collaborazione tra canonistica ecclesiastica e canonistica laica che si è venuta sviluppando in questi ultimi decenni grazie soprattutto ai congressi internazionali promossi dalla Consociatio internationalis studio iuris canonici promovendo. E non è certo un caso che il direttore di questa iniziativa editoriale sia membro da vari decenni del consiglio direttivo di tale associazione scientifica e ne sia attualmente vicepresidente.

*Giorgio Feliciani*

Andrea BETTETINI, *Gli enti e i beni ecclesiastici. Art. 831*, Giuffrè Editore, Milano, 2005, XIV + 310 p. (Collana: Il Codice Civile - Commentario).

Lo studio degli enti e dei beni ecclesiastici porta canonisti ed ec-

clesiasticisti a trovarsi spesso nella difficoltà di armonizzare due ordinamenti giuridici diversi per l'origine delle loro fonti, per le loro finalità, e per le modalità attraverso le quali cercano di garantire la giustizia nei loro ambiti rispettivi. Coordinare le legittime richieste di ciascun ordinamento, nonché le altrettanto legittime aspettative dei soggetti implicati nelle eventuali controversie, è condizione indispensabile per raggiungere la giustizia nei confronti dei singoli e dell'intera società, sia civile che ecclesiastica (se di «società ecclesiastica» si può parlare). Questo intricato ordinamentale, e le difficoltà applicative ed ermeneutiche che ne derivano, è particolarmente aggravato nel caso dell'Italia, nata almeno in parte dallo Stato Pontificio e che accoglie al suo interno buona parte degli organismi che governano la Chiesa nel livello universale (oltre a riconoscere un territorio e una sovranità proprie allo Stato della Città del Vaticano). E si aggrava ancora ogniqualvolta gli enti ecclesiastici, o parti di essi, si inseriscono nel mondo in evoluzione delle soggettività di tipo solidaristico, quali le entità di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), le diverse organizzazioni non governative, anche di ambito europeo (ONG), ecc.

Il prof. Bettetini, ecclesiasticista e canonista, affronta in questo volume, a proposito dell'art. 831 del Codice civile, tutte le problematiche che gli enti e i beni ecclesiastici pon-

gono al giurista in Italia. Ho scritto «tutte le problematiche» e penso che in questo caso non sia un'esagerazione propria del recensore benevolo, ma risponda alla realtà del contenuto del libro. In effetti, il commento all'articolo 831 c.c. diventa in realtà una monografia sugli enti e i beni ecclesiastici nell'ordinamento italiano che non tralascia nessun aspetto giuridicamente rilevante, fornendo anche abbondanti riferimenti bibliografici, legislativi e giurisprudenziali, tanto italiani quanto canonici. Una monografia e un commento, quindi, ma né troppo teoretico né eccessivamente esegetico, in quanto l'Autore muove, secondo le sue stesse parole nell'introduzione, «dai concreti problemi posti dalle norme vigenti e dalla loro applicazione, per tentare di ricostruire in modo coerente e unitario un sistema che si presenta indubbiamente complesso e variegato» (p. 7).

Com'è noto, l'art. 831 del codice civile italiano contiene due commi, nel primo dei quali si stabilisce il quadro normativo che regge i beni degli enti ecclesiastici, vale a dire il regime comune del codice civile stesso tranne le peculiarità contenute nelle leggi speciali che li riguardano. Il secondo comma riguarda un tipo specifico di beni, «gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico», per i quali si prevede un particolare vincolo in forza della loro destinazione.

Seguendo il dettato dell'articolo, come richiesto dalla finalità di commento del lavoro, l'Autore